

Il governatore Bce: processo irreversibile, l'Unione non esploderà. Ma il nostro ruolo non è risolvere i problemi degli Stati

Draghi in trincea: l'euro non cadrà

Monti: task force anti-speculazione, no al voto anticipato. Crac Spagna, proteste in piazza

L'euro è «irreversibile», e chi traccia scenari che ne ipotizzano l'abbandono sottovaluta i dirigenti europei e la loro dedizione alla tutela della moneta unica. È il messaggio lanciato ieri dal governatore della Bce, Mario Draghi, in una lunga intervista al quotidiano francese *Le Monde*. «Vediamo analisti immaginare scenari di esplosione della zona euro, vuol dire mal conoscere il capitale politico che i nostri dirigenti hanno investito in questa unione e il sostegno degli europei», spiega Draghi, sottolineando poi il «successo» del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno scorsi. Ma avverte anche: «Il ruolo della Bce non è risolvere i problemi degli Stati». Si fa sempre più tesa, intanto, la situazione in Spagna: ieri sera migliaia di nuovo in piazza a Madrid mentre sette regioni chiedono aiuto al governo. Monti: una task force anti-speculazione, no al voto anticipato.

> Servizi da pag. 2 a 5



L'intervento il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi in una foto d'archivio

L'emergenza

Draghi: l'euro è irreversibile moneta unica non a rischio

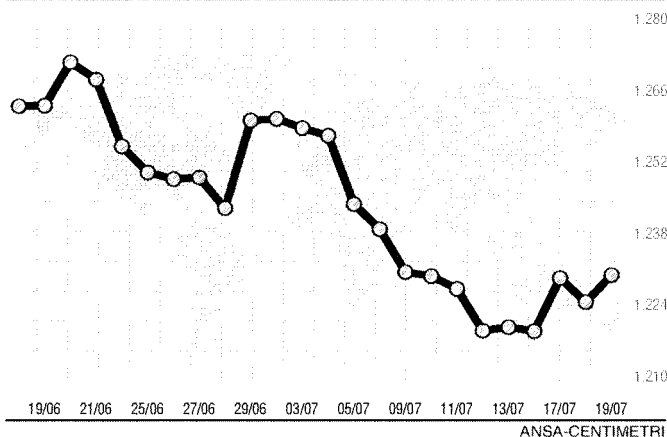
Monito di Napolitano: più slancio per l'integrazione europea

Euro-dollaro

1€ = 1,2287\$

rilevazione media BCE

+0,43%



Rossella Lama

ROMA. La preoccupazione è grande dopo il venerdì nero degli spread. La responsabilità che si scarica sulle spalle della Bce cresce ogni giorno che passa, vista la lentezza dei governi europei a concretizzare l'impegno preso al consiglio europeo del 28 e 29 giugno. Quel vertice è stato «un successo, perché per la prima volta è sta-

to lanciato un messaggio chiaro, che per uscire dalla crisi serve più Europa», dice Mario Draghi in un'intervista al quotidiano francese *Le Monde*. Sulla stessa linea il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che a più riprese ha battuto su questo tasto ed è tornato a farlo ieri, nel messaggio inviato ad Alberto II, Re dei belgi in occasione della festa nazionale del paese. Belgio e Italia, Paesi fondato-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ri dell'Unione - ha scritto - «sono chiamati a rinnovare il proprio decisivo impegno a favore del rafforzamento politico delle istituzioni comuni, verso un più forte slancio di integrazione necessario per preservare il benessere delle nostre popolazioni e ridare fiducia e opportunità ai nostri giovani».

Serve più Europa. Draghi lo ripete inascoltato da tempo, ma la situazione è troppo difficile per lasciar spazio a recriminazioni o distinguo. Bisogna rassicurare i mercati. E Draghi cerca di farlo. «L'euro è irreversibile, non c'è rischio di esplosione dell'unione monetaria», dice nell'intervista. La Bce è in

trincea per rendere quell'esplosione della zona euro immaginata da alcuni analisti uno scenario senza fondamento. L'Eurotower non ha tabù, e decide liberamente e in autonomia la sua strategia. Ma è chiaro che «il compito della Bce non è quello di risolvere i problemi finanziari degli Stati». La sua missione «è garantire la stabilità dei prezzi e di mantenere la stabilità del sistema finanziario». Draghi non entra nello specifico delle misure adottate dalla Bce da quando è diventato governatore. Gli preme però chiarire che tanto il sostegno fornito ai titoli di Stato spagnoli e italiani sul mercato secondario, quanto le due maxi aste con le quali ha rifinanziato le banche europee hanno avuto questa finalità. «Nelle decisioni prese siamo molto aperti e non abbiamo tabù. Abbiamo deciso di ridurre il tasso di interesse a meno dell'1% perché prevedevamo che l'inflazione sarebbe stata vicina o inferiore al 2% all'inizio del 2013», spiega il governatore. La sforbiciata dello 0,25% che ha portato il tasso di riferimento allo 0,75% per la prima volta nella storia della banca centrale dell'euro «dovrebbe produrre i suoi effetti, così come le operazioni dei prestiti a tre anni alle banche, condotte per far fronte a un rischio di riduzione del credito».

Questo è stato fatto sinora, nel rispetto delle regole e dei trattati. Per andare più avanti, per la messa in comune dei debiti dei paesi sotto tiro che sarebbe una vera potente barriera antispread, ci vuole una cessione di sovranità sui bilanci, e stringenti poteri di controllo da parte delle autorità europee. Draghi invoca «più Europa» per uscire dalla crisi. «Qualsiasi movimento verso un'unione finanziaria, di bilancio e politica è a mio parere inevitabile e condurrà alla creazione di nuove entità sovranazionali». Perché «con la globalizzazione, è condividendo la sovranità che i paesi possono conservarsi la meglio. A lungo termine l'euro deve essere fondato su una più grande integrazione».

Con amarezza accenna alla vicenda Libor, il nuovo scandalo sulla manipolazione del tasso interbancario esploso in Gran Bretagna. «Mina la fiducia in una delle chiavi di volta del sistema finanziario mondiale». Centinaia di miliardi di operazioni finanziarie sono trattate sulla base di questo tasso. «L'atteggiamento di alcuni protagonisti di questa vicenda, e gli errori fatti, sono inqualificabili». Ci sono inchieste in corso nel Regno Unito e negli Stati Uniti, e un'altra è in corso in Italia sull'Euribor, il tasso interbancario denominato in euro. Ma è già chiaro che nonostante le maglie della vigilanza bancaria e della governance siano state strette dopo lo scandalo dei titoli spazzatura

che ha buttato nel 2007-2008 il mondo nella crisi da cui ancora fatica ad uscire, c'è ancora molto da fare nella finanza contro gli abusi e gli imbrogli.

Per quanto riguarda l'economia reale dell'eurozona la Bce prevede un miglioramento verso la fine dell'anno. Indispensabili alla crescita restano le riforme strutturali. Ma, avverte Draghi, «ci si focalizza troppo spesso sulla riforma del mercato del lavoro, che non si traduce sempre in un miglioramento della competitività perché le aziende approfittano a volte di situazioni di monopolio o di rendite di posizione». Bisogna anche guardare ai mercati dei prodotti e dei servizi, e «liberalizzare quando è necessario». E' evidente che si tratta di «decisioni politicamente difficili da prendere». Per questo «un'agenda europea sulle riforme da adottare e un rafforzamento della presa di decisione comune a livello europeo aiuterebbe molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Vacanze? Sì ma non in Polinesia»

«Solo per pochi giorni. Ma una cosa è certa, non andrò in Polinesia, è troppo lontano». Risponde così Mario Draghi ai giornalisti che gli chiedono se partirà sereno in vacanza.

E ora Bruxelles confida nel banchiere venuto dall'Italia

Il retroscena

La frammentazione dell'eurozona potrebbe spingere Francoforte a riprendere l'acquisto dei bond

BRUXELLES. Nessuno lo può dire apertamente, perché violerebbe la sacra indipendenza della Banca centrale europea. Ma, in caso di ulteriore peggioramento della crisi durante l'estate, in molti sperano in un intervento dell'istituto presieduto da Mario Draghi. Nella capitale europea si è tirato un sospiro di sollievo leggendo le parole del presidente della Bce - «non abbiamo tabù» - ieri su Le Monde. I principali responsabili - dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, al commissario agli Affari economici, Olli Rehn - sono in partenza per le vacanze. «Ci portiamo dietro una valigia per rientrare», di corsa in caso d'emergenza, spiega un ambasciatore dei 27. Ma potrebbe anche accadere «come lo scorso anno: una lettera indirizzata a Francoforte, una lettera di risposta dalla Bce, e l'avvio di acquisti di bond sui mercati secondari» per far scendere gli spread di Italia e Spagna.

Tra i ministri delle Finanze europei, solo il francese Pierre Moscovici si è permesso questa settimana di invitare apertamente la Bce a giocare «un ruolo cruciale» per fornire liquidità e ridurre le tensioni sui titoli di Stato. Gli altri ministri e la Commissione si attengono alla regola di non commentare sulla Bce. Ma a tre settimane dal vertice che ha lanciato lo scudo anti-spread, tutti sono costretti a constatare che «il quadro sui mercati non sta migliorando». Anzi «le incertezze aumentano», dice una fonte comunitaria. Sullo scudo anti-spread rimangono molte incognite, a cominciare dalle risorse del fondo salva-Stati. «Il problema della disponibilità di fondi è reale», spiega la fonte comunitaria: per essere credibile, gli interventi devono essere «massicci e illimitati nel tempo».

L'ampliamento degli spread sta creando un nuovo elemento di forte preoccupazione: i mercati hanno già decretato la spaccatura della zona euro in due. Da una parte ci sono i paesi che si finanziano a tassi negativi, come Germania, Francia, Olanda, Finlandia e perfino il Belgio con un debito superiore al 100% del Pil. Dall'altra, Italia e Spagna pagano rendimenti del 6-7%, con implicazioni negative anche sul credito a imprese e famiglie. Se le banche tedesche possono concedere prestiti a tassi bassissimi, quelle italiane o spagnole hanno condizioni proibitive. «Se in prospettiva questo non è svantaggio competitivo, che cos'è? La tendenza è verso una progressiva frammentazione dell'unione monetaria, con il rischio di una frammentazione di tipo strutturale», ha spiegato a Radiocor una fonte europea.

Paradossalmente, la frammentazione della zona euro potrebbe essere la scusa della Bce per agire. Le misure non convenzionali - dagli acquisti di bond ai mille miliardi di prestiti alle banche - sono sempre state giustificate dalla «corretta trasmissione della politica monetaria». Il presidente del-

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

la Banca di Francia, Christian Noyer, ha spiegato che il taglio dei tassi deciso a giugno «non sta arrivando all'economia. Questo significa che la trasmissione della nostra politica monetaria non sta funzionando e non è accettabile». Lo scorso novembre, appena arrivato all'Eurotower. Draghi aveva interrotto gli acquisti di bond, che erano stati all'origine delle dimissioni del capo-economista Juergen Stark e del presidente della Bundesbank Axel Weber. Questa settimana, invece, anche il tedesco Joerg Asmussen ha denunciato «la spaccatura nord-sud» sugli spread, che si deve «superare rapidamente».

d. car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due velocità

Da una parte chi come i tedeschi si finanzia a tassi negativi Dall'altra Roma e Madrid, costrette a rendimenti al 6%



Eurotower Nella foto d'archivio la sede centrale della Bce



Gli equilibri Il presidente del Consiglio Mario Monti in un'immagine d'archivio

Il governo

Monti, task force anti-speculatori «Avanti, niente crisi pilotata»

Dalla Bce parole incoraggianti: il premier oggi in Russia

Alberto Gentili

ROMA. Mario Monti ha accolto con un sospiro di sollievo l'intervento di Mario Draghi. Nessuna sorpresa per la verità. Nei contatti delle ultime ore con il premier, il governatore della Bce aveva fatto capire che sarebbe sceso in campo per dare un segnale nella direzione della «stabilità del sistema finanziario». Dell'«irreversibilità dell'euro». Ma come dicono a palazzo Chigi, con il professore in visita alla moglie nella villa di Lesa prima della partenza di oggi per Mosca, «una cosa sono gli annunci sussurrati, una cosa sono i fatti». E il fatto è che Draghi è venuto in soccorso di Monti nell'ormai drammatica battaglia contro lo spread e la speculazione finanziaria. Ha fatto capire che in nome dell'«assoluta indipendenza» della Bce e per garantire la stabilità finanziaria, l'Eurotower tornerà a compiere acquisti di titoli di debito sovrano dei Paesi in difficoltà. In primis Spagna e Italia.

L'intervento di Draghi, secondo l'entourage del premier, può permettere di guardare alla riapertura di domani dei mercati «con un po' più di speranza». E la speranza è che lo spread torni sotto la soglia psicologica dei 500 punti. «Quando un governatore dice parole così chiare sull'irreversibilità della moneta unica ha un effetto di deterrenza. Chi scommette sulla fine dell'euro starà più attento a investire soldi su questa scommessa...». In più, adesso, c'è la rete di protezione della Bce: «Il segnale dato da Draghi è importantissimo e fortissimo», dice un ministro, «fa sapere che la Bce vigila ed è pronta a intervenire. Il tutto sulla scia di quando affermato nelle conclusioni finali del Consiglio europeo del 28 giugno, dove si parla di difesa della stabilità finanziaria e di indi-

pendenza e autonomia della Bce». Non è un caso questo continuo richiamo all'indipendenza dell'Eurotower. È una sorta di avvertimento a Berlino a non intervenire per frenare l'operazione salva-euro. «Del resto anche la Merkel firmò le conclusioni finali...».

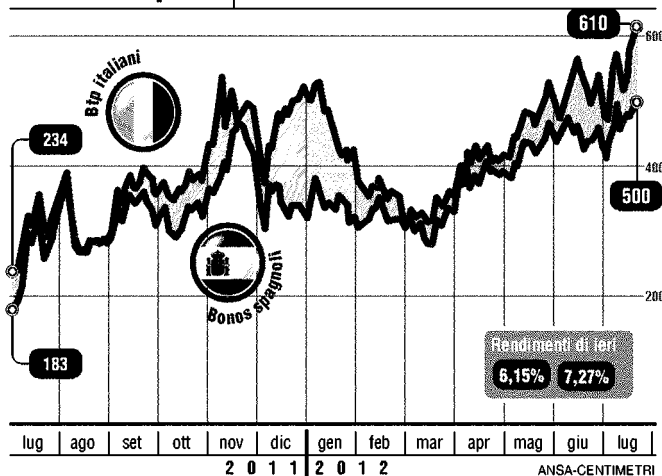
Nessuno, però, canta vittoria. «Avremo giorni difficili, bisogna tenere i nervi saldi», dice un altro ministro. E Vittorio Grilli passerà oggi e domani nel ruolo di «piazziista» dei titoli di Stato. Sentirà investitori istituzionali, fondi assicurativi e pensionistici americani e asiatici, grandi banche d'affari. A tutti chiederà sostegno. Garantirà che «chi compra italiano compra sicuro». Soprattutto confermerà lo slittamento in settembre dell'«asta difficile» dei Btp a 10 anni. «Questo rinvio», sostengono a palazzo Chigi, «permette di aggirare i pericoli dei mercati volatili d'agosto. Per almeno 50 giorni lo spread sarà più un problema psicologico che reale».

Non ci sono solo i mercati. C'è anche la politica. Monti osserva con stupore le dichiarazioni di rappresentanti del Pdl. «Io sarei inutile perché lo spread è a 500 punti? Mi viene da chiedere quale livello avrebbe raggiunto se non ci fosse il mio governo». E poi smentisce qualsiasi voglia di una crisi pilotata per andare alle elezioni in ottobre. «Aumenterebbe l'instabilità», dice uno dei suoi più stretti collaboratori, «getterebbe il Paese nel baratro vanificando tutti i sacrifici compiuti finora dai cittadini».

SELPRESS
www.selpress.com

Un anno di spread

Differenziale dei titoli decennali col Bund tedesco (in punti base)



”

Letta: agosto di lavoro
Il vicesegretario Pd: non c'è nesso tra spread e voto. Magari lavorando ad agosto ma bisogna arrivarci con una nuova legge elettorale



”

Gelmini e gli strateghi
L'ex ministro PdL: via gli strateghi da strapazzo. Serve solidarietà nazionale per aiutare il governo Monti in un difficilissimo compito



”

Alemanno: giù lo spread
Il sindaco di Roma: il sesto tentativo di Berlusconi

non ci sarà. Bastano queste mie dichiarazioni e lo spread diminuirà



”

Di Pietro: subito alle urne
Il leader Idv: bisogna andare subito al voto perché questo governo di banchieri ha fallito e l'Italia non è al sicuro

«Conti in bilico, sui tagli alla spesa è già nata la nuova manovra»

Intervista

Galli: l'Italia deve rassicurare i mercati su quello che succederà dopo le elezioni del 2013

Nando Santonastaso

«La situazione è molto, molto preoccupante. Qualcosa deve succedere, non possiamo permetterci di stare fermi fino a che una Corte suprema tedesca prenda le sue decisioni. Il piano salva-spread, voluto dal premier Monti, è la precondizione per combattere la crisi sistemica dell'euro». Anche per Giampaolo Galli, economista ed ex direttore generale di Confindustria, l'attacco di venerdì ai titoli di Stato rilancia le incognite sulla tenuta dei conti italiani: ce la faremo a resistere senza nuove manovre estive?

Monti ha messo l'elemetto: siamo in guerra, ha detto. Ma con quali armi la si combatterà?

«Partiamo da un dato di fatto: il sostegno che Monti ha avuto finora dalla politica e dalla società italiana è stato debole. Bisogna porre rimedio per rafforzare la credibilità del Paese: occorre, nella misura del possibile, dare una qualche assicurazione ai mercati su quello che succederà dopo le elezioni del 2013. Ovvero, che proseguirà l'azione di risanamento portata avanti da questo governo. Al contrario, continuiamo a sentire che le misure verranno poi cambiate, in un senso o nell'altro, da chi vincerà le elezioni. Così ci facciamo del male da soli».

Ma i mercati non rischiano di imporci subito un nuovo intervento correttivo, ancorché smentito dal governo?

«È evidente che tassi di interesse così alti peseranno sui conti pubblici del 2013. Ma ricordo che Monti ha già ottenuto un allentamento importante del rigore che ci era stato imposto da Bruxelles e dalla Bce: il pareggio di bilancio da garantire nel 2013 è diventato, grazie a lui, un pareggio strutturale al netto del ciclo economico. Questo ci evita manovre aggiuntive nell'ordine dell'1,1% di Pil. Peraltro una manovra di entità importanti è già in atto».

A cosa si riferisce?

«Alla spending review, in particolare. È vero che il governo l'ha prevista a saldo

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

zero ma comunque si tratta di una manovra a tutti gli effetti, ancorché finalizzata a evitare l'aumento dell'Iva nel 2013. Voglio dire che anche senza fare una formale manovra aggiuntiva, ci possono essere misure che servono comunque a mantenere in equilibrio i conti».

Si aspetta che sui tagli alla spesa ci sarà un inasprimento superiore a quello annunciato?

«Non abbiamo alternative: dobbiamo portare avanti i provvedimenti del governo con grande rigore. Ma è anche importante che la classe dirigente si compatti attorno a Monti. Anche perché solo avendo alle spalle un Paese coeso e credibile il governo riuscirà a far passare misure, come il salva-spread, necessarie per salvare l'euro».

Ma non occorrerebbe un governo politico?

«Mi sembra un'biezione senza riscontri: quanto sta accadendo in Spagna, dove c'è un esecutivo politico, dimostra il contrario. Peraltro il governo Monti ha al suo attivo un'intensità di azione riformatrice con pochi o forse nessun precedente nella storia italiana del dopoguerra. Non tutto è andato per il meglio ma con Monti l'Italia ha fatto quei "compiti a casa" che tanti governi politici non erano riusciti a fare».

Monti anche dopo il 2013, allora?

«È difficile parlarne oggi: ma i nostri problemi si attenuerebbero molto se i mercati si convincessero che Monti sarà premier anche dopo il 2013. Anche chi non ha simpatia per lui dovrebbe capire che è meglio di una nuova manovra lacrime e sangue imposta dalla Troika».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riflessione Banconote euro; a destra Giampaolo Galli



”

Gli effetti

Le misure a saldo zero peseranno sulle tasche dei cittadini

L'emergenza

Default Spagna, ora sette regioni battono cassa

Servono quasi 16 miliardi per arrivare a fine anno. E i disoccupati marciano sulla capitale



Tensioni Manifestazione contro i tagli. Sotto Rajoy

Josto Maffeo



I dati

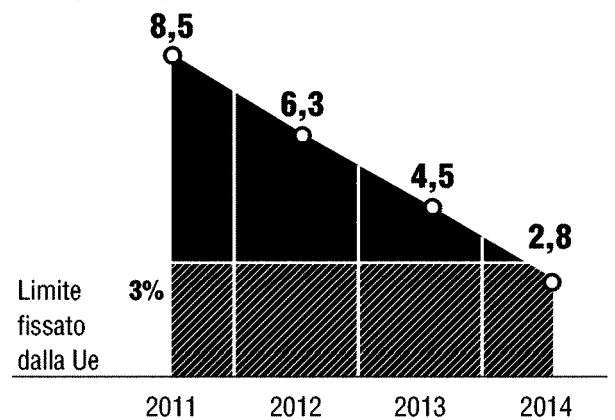
Dopo Valencia anche Murcia Catalogna e Andalusia alle prese con problemi di liquidità

MADRID. La prima chiamata di soccorso al tesoro statale spagnolo è venuta dalla Comunità Valenciana, ma le casse vuote e la necessità di far fronte a scadenze improrogabili lasciano intravedere che

L'impegno della Spagna

IL TARGET DELLA UE PER I CONTI PUBBLICI

DEFICIT % sul Pil



ANSA-CENTIMETRI

le richieste di ciambelle di salvataggio saranno molte di più. Almeno sei governi di questa Spagna dall'assetto pseudo-federale - diciassette parlamenti autonomi e altrettanti governi con ampie competenze - fanno i conti con sprechi e velleità faraoniche di decenni, quando pochi si rendevano conto che un paese che produceva soprattutto sole, spiaggia e molto cemento non poteva permettersi lussi e irresponsabilità che ben pochi sono disposti ad ammettere.

Il presidente valenciano Alberto Fabra è stato il primo a chiedere aiuto al governo centrale del correligionario Mariano Rajoy, leader del partito popolare, affinché possa essere attivato il Fondo di Liquidità Autonomico (Fla), una via che Madrid ha aperto per finanziare le autonomie non più in grado di far fronte alle proprie esigenze e scadenze finanziarie. Ora sembra che una mezza dozzina di Comunità intenderebbero

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

seguire lo stesso cammino. Si parla della Catalogna, governata dal nazionalista di centro Artur Mas; dell'Andalusia feudo storico dei socialisti; delle Isole Canarie governate da una coalizione nazionalista dell'arcipelago, e Baleari, Castiglia y León, Murcia e Castiglia-La Mancha, tutte nelle mani del centrodestra di Rajoy.

La lista del rischio default forse non è neppure completa, ma già queste autonomie, alcune delle quali confidavano nel varo di hispano-bonos, hanno urgenti necessità di cassa per almeno 15,8 miliardi di euro di qui alla fine dell'anno. Si tratta di prestiti, linee di credito ed altri titoli di debito che dovranno essere sommati a ulteriori 15 miliardi di euro necessari per finanziare il deficit previsto per il 2012, che non potrà superare l'1,5 per cento del pil locale. Naturalmente, come accade anche per gli stati dell'Unione, e la Spagna ne sa qualcosa, le autonomie che chiederanno aiuto dovranno sottoscrivere un duro memorandum e sottostare a norme ferree e a una stretta vigilanza da parte del governo di Madrid.

Parallelamente alla possibilità di una richiesta di aiuto da parte di alcune autonomie, sono in corso da giorni colloqui con almeno nove governi regionali su cui il ministero delle Finanze di Cristóbal Montoro punta l'occhio vigile perché considera che non stanno facendo i compiti assegnati. Addirittura, si parla di «ribellione» non solo da parte di comunità nelle mani dell'opposizione socialista come l'Andalusia o nazionalista come la Catalogna, ma anche da alcune governate dallo stesso partito popolare di Rajoy. Madrid ha comunque

fatto sapere che «se persisteranno le attuali deviazioni nel bilancio» e non si vareranno «i tagli necessari», il Consiglio dei ministri «approverà il varo di un processo coercitivo previsto dalla legge per la stabilità».

Un autentico terremoto politico, in questa Spagna dai difficili equilibri propri del suo assetto territoriale prodotto da peculiarità storiche e dalla creazione di uno stato delle autonomie, alcune delle quali fortemente rivendicative e orgogliose come Paese Basco e Catalogna. Pare, comunque, che la drammaticità della situazione stia facendo piegare alcune teste e che alla fine Madrid sarà chiamata a salvare e alcune periferie ad abbassare il livello dell'orgoglio patrio.

Tutto ciò accade mentre il governo parla di situazione insostenibile per l'incalzare dei mercati e la stampa scrive che la Spagna sta ormai sull'orlo del salvataggio da parte dell'Unione Europea. Le piazze continuano a registrare manifestazioni e proteste in varie località spagnole e gli attacchi sono diretti al governo di Rajoy, responsabile di forti tagli per obbedienza ai diktat dall'estero. Ieri giungevano a Madrid marce con centinaia di disoccupati provenienti da varie regioni. L'esigenza è sempre la stessa: porre fine a un dramma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rimettiamo tutti, perché significa ridurre le possibilità di

esportazione del Nord Europa verso il Sud Europa. È interesse di entrambi ridurre lo spread, non solo dei paesi in difficoltà».

Lo scudo anti-spread ottenuto dall'Italia all'ultimo vertice basterà a calmare i mercati?

«C'è un problema di risorse: occorre dare al Meccanismo europeo di stabilità più soldi per intervenire, concedendo una licenza bancaria per accedere ai prestiti della Bce. Ma servono anche misure per stimolare la crescita. Più austerità c'è, meno ci sono possibilità di ripresa, e alla fine diminuiscono anche le possibilità di rimborsare i debiti».

Cosa dobbiamo aspettarci per agosto, quando i leader europei saranno in vacanza? Un ulteriore aggravamento della crisi?

«Non so se potranno andare veramente in vacanza. C'è il rischio che vengano richiamati a Bruxelles per ripensare alcune misure anti-crisi, anche se forse sarà già troppo tardi. Ho l'impressione che alcuni politici saranno costretti dai mercati a fare qualcosa che non è popolare in patria. Il problema è che tra i leader c'è molta irresponsabilità e irrazionalità. E in questo contesto, tutto è possibile».

Si riferisce a Merkel?

«Tutti si lamentano di Merkel e ci sono buone ragioni per farlo. All'inizio della crisi, Merkel ha prescritto un'aspirina come cura per un tumore. Ma una parte dell'opinione pubblica tedesca è molto peggio di Merkel, che oggi viene attaccata perché è considerata troppo morbida con Italia e Spagna. Ciò di cui c'è bisogno è una leadership forte di Hollande, Monti e Rajoy per cambiare direzione. Lo ha detto anche il Fmi: l'Europa non solo sta distruggendo sé stessa, ma sta contribuendo a una recessione economica a livello globale».

Ma Merkel ha qualche responsabilità? Il Meccanismo europeo di stabilità non è ancora in funzione perché la Corte costituzionale tedesca ha rinviato al 12 settembre le sue decisioni...

«Merkel ha permesso che si sviluppasse un certo clima nel quale i giudici della Corte costituzionale ostacolano sempre più le decisioni europee. È un'attitudine che Merkel deve combattere, dicendo chiaramente all'opinione pubblica che la Germania, uno pilastro della costruzione europea, sta diventando un pericolo. Alla fine la Germania rischia di distruggere l'unificazione europea. Sarebbe una catastrofe terribile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Germania sottovaluta il pericolo l'Ue è l'argine contro gli speculatori»

Intervista

Swoboda: l'Eurozona dovrebbe scendere in campo per frenare gli attacchi a Roma e Madrid

David Carretta



BRUXELLES. La Germania rischia di «distruggere l'unificazione europea» e sarebbe una «catastrofe terribile», secondo l'austriaco Hannes Swoboda, il presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici all'Europarlamento. Per evitare il panico sui mercati, dice Swoboda, l'Ue deve dire chiaramente che «non tollererà ulteriori speculazioni su Italia e Spagna».

Onorevole Swoboda, come spiega il panico degli ultimi giorni sui mercati?

«C'è ancora troppa incertezza sul futuro della zona euro. Molti speculatori pensano di poter guadagnare molti soldi, scommettendo che la situazione possa esplodere in Spagna e Italia. Le misure prese finora sono un passo avanti, ma non bastano: non danno un segnale sufficientemente chiaro sul fatto che la zona euro non tollererà ulteriori speculazioni contro Italia e Spagna».

Cosa bisognerebbe fare?

«Una combinazione di riforme, stimoli per la crescita, un fondo salva-stati forte e un fondo di redenzione del debito. Il mercato è pieno di liquidità. Lo dimostra il fatto che in alcuni paesi ci sono tassi di interesse negativi».

A proposito non c'è il rischio di una spaccatura della zona euro tra chi ha rendimenti sul debito negativi, come la Germania, e paesi che pagano il 6-7% come Italia e Spagna?

«Il pericolo c'è. Ed è assolutamente folle che tutta questa liquidità finisca a paesi che non ne hanno bisogno, invece che a Italia e Spagna. Alla fine ci

»

L'obiettivo

È interesse di tutti ridurre lo spread: così a rischio le esportazioni dal Nord al Sud del continente